

IL CORPO NELL'ISLAM E NELLE SOCIETÀ ISLAMICHE TRA PASSATO E PRESENTE

PREFAZIONE

I contributi che compongono questo numero monografico de “La rivista di Arablit” sono alcuni di quelli presentati al Convegno intitolato *Il corpo nell’islam e nelle società islamiche*, svoltosi a Napoli presso il Dipartimento Asia Africa e Mediterraneo (DAAM) dell’Università degli Studi “L’Orientale” (11-12 gennaio 2024, organizzato da Carlo De Angelo e Deborah Scolart), che lo ha anche finanziato, e al quale quindi vanno i nostri più sinceri ringraziamenti. La scelta del corpo come tema del Convegno è legata alla volontà di uno dei suoi organizzatori di proseguirne lo studio, ampliandone però la prospettiva. Nel 2022, infatti, la rivista “Studi Magrebini/North African Studies”, afferente al DAAM e pubblicata da Brill, ha accolto fra le sue pagine uno *special issue* intitolato *The Human Body in Islamic Law. Essays in Memory of Agostino Cilardo*, curato da Carlo De Angelo e Serena Tolino¹. Come risulta chiaramente dal titolo, gli scritti che compongono questo volume hanno analizzato il tema del corpo esclusivamente dal punto di vista del diritto islamico, e non avrebbe potuto essere altrimenti, considerate le competenze dello Studioso di cui esso ha inteso omaggiare la memoria. Quello giuridico, tuttavia, non è l’unico approccio dal quale possono essere analizzate le questioni connesse al corpo; a esso possono aggiungersi, per esempio, quello letterario, religioso, sociologico, solo per citarne alcuni. E all’analisi di queste diverse angolazioni, oltre a quella giuridica, che è stato dedicato il Convegno.

La ricchezza e la varietà della percezione del corpo nella cultura araba si riflettono nella molteplicità linguistico-terminologica: i principali vocaboli per indicare il corpo in arabo sono *ġism*, *ġasad*, *badan* (ma anche *haykal*, fisico o scheletro, *lahm*, carne umana, termine usato sia in senso letterale sia metaforico, etc.), ciascuno con peculiarità e connotazioni specifiche. *Ġism* si riferisce alla nozione di volume o di massa di un corpo, e si applica sia all’umano sia al non umano. Può avere un tono più intimo e può evocare l’aspetto sensuale e corporeo in modo più immediato e talvolta più passionale rispetto agli altri due termini *ġasad* e *badan*. *Ġasad* mette l’accento sul corpo fisico in quanto entità materiale, e può indicare sia il corpo umano, sia un corpo senza vita o anche parti del corpo. *Ġasad* è il termine più formale ed è spesso usato in contesti letterari, filosofici e religiosi. *Ġism* e *ġasad* sono quasi sinonimi e designano ciò che è *kaṭīf* (*denso, spesso*), in opposizione a ciò che è *laṭīf* (*sottile, fine*), come l’aria, l’acqua, il vapore e il fumo. Con

¹ C. De Angelo; S. Tolino (eds.), *The Human Body in Islamic Law. Essays in Memory of Agostino Cilardo*, in “Studi Magrebini/North African Studies”, 20 (2022), pp. 111-246.

badan si mette in evidenza il volume del corpo; questo termine può riferirsi alla forma, all'apparenza o all'insieme del corpo umano.

Il corpo costituisce innanzitutto la manifestazione più concreta della nostra presenza nel mondo, e della nostra relazione con gli altri e con noi stessi. Esso è molto più di una semplice macchina biologica: è un simbolo, un portatore di diritti, un soggetto di riflessione morale, un elemento fondamentale della nostra identità. Non è un caso, quindi, che il corpo abbia, da sempre, ispirato e sfidato la letteratura, e sia stato e sia argomento di dibattito filosofico, etico, medico e giuridico.

Mentre in filosofia il concetto di corpo si intreccia spesso con questioni di anima, mente, identità e rapporto con il mondo, e nelle concezioni e dottrine religiose, il corpo è l'elemento corruttibile contrapposto all'anima e allo spirito, in letteratura il corpo è centrale per esprimere emozioni, sensazioni e mondi interiori, come pure nella costruzione dell'identità dei personaggi.

Nella letteratura araba il corpo umano è stato spesso un tema centrale, riflettendo le diverse prospettive culturali, filosofiche e spirituali della società araba. Nel passato, la letteratura considerava il corpo come un elemento di bellezza, desiderio e anche di virtù morale. Per poeti e scrittori mistici il corpo non è soltanto una forma materiale, ma un mezzo per raggiungere la trascendenza attraverso il respiro, la danza e altre pratiche. Nel contesto contemporaneo, la riflessione sul corpo può assumere sfumature più varie, includendo temi come l'identità, la sessualità, la malattia e la resistenza. La letteratura araba moderna e contemporanea spesso descrive il corpo come uno "spazio" di lotta e di sfida alle norme sociali o culturali. Esso viene quindi esplorato come spazio di oppressione o di emancipazione, diventando un mezzo di denuncia e di espressione politica.

Il corpo è anche ricerca estetica e come tale è stato ed è un soggetto centrale nell'arte di tutte le epoche, in particolar modo nella performance e nella danza. La danza è un modo potente per esprimere emozioni e comunicare storie attraverso il movimento del corpo, valorizzando la disciplina, la tecnica, nonché la capacità di superare i limiti, esattamente come accade anche nello sport.

Nel mondo arabo-islamico il corpo umano rappresenta un crocevia di significati profondi, che si riflettono nella ricca tradizione letteraria e in quella artistica, nonché nelle regole che ne disciplinano il rispetto. Nell'islam il corpo è concepito come un bene che appartiene a Dio, che lo concede in deposito al suo servitore. L'essere umano, quindi, non avendo la proprietà del corpo che abita non può disporne a suo piacimento, dovendosi piuttosto limitare a gestirlo ovvero a non fare nulla che possa minarne l'integrità; al momento della morte, infatti, l'uomo dovrà restituirlo così come lo ha ricevuto, al netto dei segni del naturale invecchiamento e degli effetti delle eventuali patologie di cui è stato affetto e il cui verificarsi non sia dipeso dal suo stile di vita. Questo principio costituisce il punto di partenza per lo sviluppo della ri-

flessione giuridica in merito alla portata delle azioni che l'uomo può compiere rispetto al corpo che gli è stato affidato, incluse quelle connesse allo svolgimento di determinate attività sportive e ai danni fisici che da esse possono derivare.

Gli articoli che compongono questo numero monografico intendono fornire un contributo alla mappatura delle modalità con cui il corpo è stato rappresentato, regolamentato e interpretato nel corso di diverse epoche storiche e secondo molteplici prospettive.

Nel contributo di Maria Avino si esamina la diffusione nel mondo arabo, ad opera dell'intellettuale libanese Šiblī Šumayyil, di teorie pseudo scientifiche che, basandosi sulle differenze tra il corpo femminile e quello maschile, consolidavano *definitivamente* la concezione della “gerarchia dei sessi”, ovvero l'ineguaglianza naturale tra donna e uomo.

Nel suo saggio Martina Censi riflette sull'attivismo (fenomeno che combina l'arte e l'attivismo, usando le pratiche artistiche come strumento di protesta, sensibilizzazione e cambiamento sociale) e il “traumattivismo”, un'arte che in molti Paesi arabi trasforma le esperienze traumatiche della guerra in linguaggio creativo, agendo attivamente sul contesto sociale, come fa il ballerino libanese Alexandre Paulikevitch che, con la sua danza, nella performance *Tajwal* del 2011, denuncia discriminazioni di genere.

Carlo De Angelo si è concentrato su una specifica parte del corpo maschile ovvero la barba. Nello specifico, ha analizzato la letteratura giuridica salafita che – contrariamente a quella prodotta dai giuristi appartenenti altri orientamenti dottrinali – impone ai maschi musulmani l'obbligo di lasciarsi crescere la barba, senza modificarne né la lunghezza né la larghezza, lasciando così inalterata la creazione divina.

Roberta Denaro propone un'analisi del corpo in guerra nel mondo islamico, specialmente nelle società premoderne. La guerra utilizza i corpi sia come strumenti che come obiettivi. Il corpo è ciò che viene mobilitato e sacrificato in guerra, sia attraverso la violenza diretta che attraverso la perdita di diritti e dignità. Spesso è il corpo delle donne ad essere preso di mira in guerra, ed è questa dimensione corporea che viene esplorata dalla studiosa.

Infine, nel suo contributo, Valentina Fedele propone alcune riflessioni sulla definizione di mascolinità religiosa islamica nelle competizioni sportive, nell'ambito delle quali la performatività del corpo è centrale. L'analisi è stata condotta a partire soprattutto dalle biografie di alcuni pugili musulmani.

Questa presentazione non può concludersi senza ringraziare la Prof.ssa Isabella Camera d'Afflitto – per aver creduto in questo progetto e per lo spazio accordatoci – e i colleghi Arturo Monaco e Paola Viviani, per tutti i suggerimenti e per il loro preciso e puntale lavoro redazionale.

Maria Avino, Carlo De Angelo